

Omelia di monsignor Gianni Ambrosio
Vescovo di Piacenza-Bobbio

Dies academicus – Piacenza 12 marzo 2010

Rivolgo il mio saluto più cordiale al Magnifico Rettore, alle autorità civili e militari, ai docenti, al personale e agli studenti.

Celebriamo il *dies academicus* nel cammino della quaresima che ci conduce alla Pasqua del Signore Gesù. La parola di Dio risuona con insistenza e con forza per invitarci a "tornare al Signore": è l'espressione del profeta Osea. "Torna, Israele, al Signore, tuo Dio".

L'invito al popolo di Israele è rivolto a ciascuno di noi in questo tempo di quaresima: tornare a Dio, volgere lo sguardo a Dio, ascoltare la voce di Dio.

Il profeta continua: "tornate al Signore e ditegli: Togli ogni iniquità; accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra" (Os. 14,3). L'itinerario quaresimale ci invita ad abbandonare il male. **Più esattamente:** ci invita **a pregare il Signore perché sia Lui a togliere l'iniquità'** che è in noi. Siamo così sospinti a riconoscere la nostra incapacità: noi non siamo capaci di abbandonare il male, di lasciare da parte il cuore malvagio, di vincere il fascino degli idoli per rivolgerci all'unico vero Dio. Ma possiamo contare sulla misericordia e sulla forza del Signore. Questa è saggezza, ci ricorda il profeta: "Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda". Vogliamo invocare, proprio qui in questa università, questa saggezza che ci porta a comprendere la realtà della vita, vogliamo domandare questa intelligenza che ci porta a scegliere la via del Signore: "rette sono le vie del Signore, i giusti camminano su di esse".

In questo cammino risplende l'insegnamento di Gesù: le sue parole che la liturgia ci ha presentato sono tra le più significative del Vangelo. Le conosciamo bene queste parole, ma devono risuonare nel nostro cuore per trasformare la nostra vita e incamminarla sulla via della sapienza. Soprattutto deve risuonare la professione di fede di Israele che Gesù fa propria: "Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore".

«Ascolta!», e cioè «riconosci che questa è la verità, e allora vivi di questa verità!». Se la vita, l'amore, la giustizia, la gioia, la ricchezza provengono da quest'unica fonte – è l'unico Signore –, se tutto ciò che siamo, che possediamo e vogliamo, la nostra stessa anima e il nostro stesso corpo, derivano da Dio, allora noi apparteniamo a Lui, con

ogni parte del nostro essere, col nostro cuore, con la nostra anima, con la nostra forza. Tutto il nostro essere tende a Lui, in noi vi è un'insopprimibile nostalgia di un felice rapporto con Dio.

Ecco allora il seguito della verità che davvero «il Signore nostro Dio è l'unico Signore». Questo seguito non può che essere: «amerai ... », cioè vivrai il felice rapporto con Dio in termini di responsabile obbedienza. Dopo aver riconosciuto l'esistenza santa, una ed unica del Signore, segue l'imperativo di amarlo e di servirlo nella totalità della nostra esistenza e nella dedizione del nostro essere.

È in questo "donarci" interamente al Signore uno ed unico, che noi possiamo veramente vivere, cioè vivere come figli del Padre, vivere la dimensione dell'amore che è la vita di Dio in noi.

Ma questa 'vita' di amore e di donazione non può esaurirsi in una esperienza individuale e solitaria, senza coinvolgere ed abbracciare chi è vicino a noi, chi è con noi, chi è intorno a noi, chi è nostro prossimo.

La fede in Dio, espressa dallo Shema', dall'«ascolta», è ad un tempo la **condizione** e la **premessa** dell'amore per Lui. «Ascolta, cioè riconosci che Colui che parla precede il tuo ascolto, riconosci che sei preceduto dall'amore, dall'amore di Dio. Qui è l'origine e la misura del nostro amore. L'amore dell'uomo nasce dall'amore di Dio e deve misurarsi su di esso. L'amore di Dio che ci precede e si riversa su di noi, lo seminiamo nel cuore dei fratelli nelle circostanze più diverse del cammino esistenziale. Così chi risponde all'amore di Dio amando Lui e i fratelli, passa dalla morte alla vita, mentre chi non ama Dio e il prossimo rimane nella morte (1Gv 3,14).

Così Gesù riassume i comandamenti delle due tavole della Legge, quelli della prima tavola con l'amore assoluto a Dio con tutte le forze dell'uomo, quelli della seconda tavola con l'amore anch'esso disinteressato verso il prossimo.

"Ascolta, Israele, ascolta e riconosci che il Signore è l'unico Signore: questa verità vale per tutti e coinvolge la vita di tutti, il cuore, la mente, l'intelligenza: questo è l'orizzonte dell'esistenza umana, di un'esistenza incamminata verso la Pasqua.

Ringraziamo con gioia Dio Padre che ci ha amato per primo e ci ha dato in Gesù la possibilità di rispondere al suo amore. Allo scriba che ha interrogato Gesù e ha accolto il suo insegnamento, Gesù ha detto: "Non sei lontano dal Regno di Dio". Preghiamo perché sia concesso anche a noi di non essere lontani dal regno di Dio.